

IL MERITO ACQUISTATO

PAGARE PER LAVORARE...

Un meccanismo di selezione dei docenti che solleva interrogativi seri sull'equità del sistema e sulla reale valorizzazione del ruolo dell'insegnante

Antonio Massariolo

"Non selezioniamo più per merito gli insegnanti, ma forse anche per reddito". Le parole di **Vito Carlo Castellana**, coordinatore Nazionale Gilda degli insegnanti, alla trasmissione televisiva **Report del 25 gennaio scorso**¹ riassumono in modo chiaro e diretto la situazione italiana. La scuola, quindi il futuro della nostra nazione, è sulle spalle di chi non **solo vuole** diventare insegnante, ma soprattutto **può economicamente permetterselo**, e i costi non sono per nulla indifferenti.

Ma perché siamo arrivati a tanto? Proviamo a capirlo con i dati. Per una volta partiamo dalla fine: per diventare un insegnante si può arrivare a spendere anche 10 mila euro. In un contesto in cui la retribuzione media annuale per gli insegnanti di scuola primaria dei Paesi dell'Unione Europea è di circa **45 mila euro**, mentre quella italiana è di **23.182,99 euro**, i calcoli sull'incidenza dei costi per diventare docenti si fanno da soli.

Ma tutti questi soldi dove si spendono? CFU, corsi abilitanti, percorsi formativi brevi, diventare insegnante oggi in Italia non significa più soltanto laurearsi e superare un concorso. Quello è un inizio, poi il percorso si fa lungo e, a volte, nemmeno aver superato un concorso serve a qualcosa.

E tutto ciò, quindi la preparazione e l'abilitazione, è a carico di chi vuole insegnare. Lo ribadisce anche il nuovo decreto firmato dalla Ministra Anna Maria Bernini a fine gennaio che autorizza posti e modalità di accesso ai percorsi di formazione iniziale e abilitazione per l'anno accademico 2025/2026. Questo, eufemisticamente, potremmo dire che non rappresenta una **svolta**, ma piuttosto la **crystallizzazione** di un sistema già profondamente critico. Il decreto (numero 138 del 27-01-2026) conferma che i percorsi abilitanti da 60 CFU e quelli da 30 o 36 CFU saranno attivati a numero programmato, con graduatorie di accesso nel caso in cui le domande superino i posti disponibili e proroga la possibilità di svolgere parte delle attività online. L'aspetto principale però è che **non introduce alcuna misura di alleggerimento dei costi**, che restano interamente a carico degli aspiranti insegnanti. Di fatto, lo Stato

continua a chiedere migliaia di euro a chi vuole insegnare, trasformando l'abilitazione in un passaggio selettivo non solo sul piano formativo, ma anche su quello economico. Un meccanismo che rischia di escludere chi non può permettersi di pagare, rafforzando una barriera all'accesso alla professione che contraddice il principio di una scuola pubblica fondata sull'uguaglianza e sulla valorizzazione del lavoro docente.

Ma quindi quanti soldi si spendono?

Come abbiamo visto, il primo ostacolo per chi vuole diventare insegnante sono i CFU. Per acquisirli è obbligatorio iscriversi a corsi singoli o master brevi. Questo significa una spesa di almeno 400-500 euro per pochi CFU online, che supera anche i 1.000 euro se si affrontano percorsi più strutturati. **Questo subito dopo la laurea, che sappiamo non essere certo gratuita.**

E poi ci sono i famosi percorsi abilitanti, che di fatto sono diventati un passaggio obbligatorio per chi aspira a un posto stabile. I percorsi completi da tutti 60 CFU, quindi comprensivi di tirocinio e a frequenza obbligatoria, possono arrivare a costare anche **2.500 euro**. Anche i percorsi **"abbreviati"** da 30 o 36 CFU, riservati a chi ha già esperienza o titoli precedenti, hanno un costo che si aggira intorno ai **2.000 euro**.

Si tratta di cifre importanti, soprattutto se si considera che **non garantiscono automaticamente l'assunzione**, ma solo l'accesso ai concorsi o a una posizione più favorevole nelle graduatorie. In altre parole: si paga per poter competere e questi percorsi sono realizzati spesso da delle università pubbliche. Prendiamone ad esempio alcuni: il primo, dell'**Università di Padova**, costa 1.750 euro in due rate (la prima di 1.250, la seconda da 500 euro) per i 30 crediti e 2.250 euro per i 60 crediti (prima rata da 1.250 e la seconda da 1.000 euro). Il secondo, dell'**Università di Camerino**, costa 2.500 euro per 60 crediti e 2.000 per i 30 crediti. I percorsi dell'**Università di Teramo** costano 2.316 euro per 60 CFU e 1.816 per i 30, all'**Università Cattolica** 2.500 euro per i 60 crediti e 2.000 per i 30, alla Bicocca 2.400 e 1.700 euro.

Sono solo alcuni esempi ma potremmo farne molti altri visto che la lista provvisoria



delle università che fanno percorsi abilitanti è veramente molto ampia ed estesa a tutte le regioni.

A tutto questo poi bisogna aggiungere anche il capitolo delle certificazioni linguistiche e informatiche, utili, per non dire indispensabili, per migliorare il punteggio nelle graduatorie. Una certificazione di inglese può costare da **200 a oltre 700 euro**, un corso CLIL tra 400 e 800 euro, mentre le certificazioni informatiche riconosciute oscillano tra 150 e 400 euro.

Insomma abbiamo capito, in modo scorciatoato, come sia facile arrivare ai **5.000-10.000 euro** di cui parlavamo. Una cifra che pesa in modo particolare su chi affronta il percorso in condizioni di precarietà, alternando supplenze brevi, periodi di disoccupazione e formazione a pagamento. Tutto ciò **a fronte di uno stipendio iniziale che**

Continua a pagina 22



**ANTONIO
MASSARIOLO**

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

¹ Cfr. In questo numero, Veronica De Milchelis, La **Gilda** per Report, pag. 4

Continua da pagina 5

per un docente di ruolo si aggira intorno ai 1.400–1.500 euro netti al mese.

Se poi si volesse diventare insegnanti di sostegno i costi sarebbero addirittura maggiori. Il TFA sostegno costa tra i **3.000 e i 4.000 euro**, tra prove di accesso, frequenza e prova finale. Insomma il rischio chiaro è che gli insegnanti non siano più valutati per il merito ma **per chi si può permettere di diventare insegnante.**

E poi, oltre a tutto ciò, esiste un vero e proprio mercato dei CFU. Tutto inizia con il decreto numero 59 del 13 aprile 2017 in cui si dice che per partecipare ai concorsi della scuola bisogna aver conseguito almeno 24 crediti formativi universitari (cfu) in discipline che comprendono psicologia, pedagogia, antropologia e metodologie didattiche.

Un credito, come ha scritto Christian Raimo in un reportage per L'Essenziale, vale circa "25 ore di impegno, divise tra lezioni, studio individuale, esercitazioni e attività in laboratorio. Quindi per conseguire i 24 cfu occorre quasi un semestre di studio: 600 ore, 15 settimane per 40 ore alla settimana. Questi crediti formativi servono a certificare competenze fondamentali per chi vuole diventare insegnante". **Ma dove si pren-**

dono questi crediti? Il verbo usato non è casuale perché c'è la ghiotta opportunità di acquisirli, (o acquistarli?) da enti privati. Nel novembre 2025 Iripimedia ha fatto una lunga inchiesta, mettendo in luce come gruppi come **eCampus e Multiversity** hanno finito per erogare la **stragrande maggioranza dei corsi che i precari frequentano a pagamento per acquisire certificazioni e crediti.** Alcuni enti privati hanno dei veri e propri annunci. E il caso di uno dei siti più famosi per i docenti che, già dal titolo, non lascia spazio a fraintendimenti **"Come acquisire i 24 CFU in pochi step"**, con buona pace di chi ha dovuto fare percorsi universitari e tirocini. I costi sono del tutto simili ai precedenti. L'accesso alla professione docente è sempre più una questione economica, oltre che formativa. Chi può permettersi di investire migliaia di euro in corsi, certificazioni e abilitazioni parte avvantaggiato rispetto a chi non ha risorse familiari o redditi stabili. Un meccanismo che solleva interrogativi seri sull'equità del sistema e sulla reale valorizzazione del ruolo dell'insegnante. Nel numero di gennaio di questo anno di *Professione Docente* avevamo parlato di come sempre più famiglie si stiano indebitando per far studiare i propri figli. Per chi volesse diventare insegnante, è evidente ormai che i costi, anche dopo la conclusione del ciclo di studi, non sono per nulla irrisori. Il rischio quindi sono le situazioni di indebitamento anche per poter accedere alla professione

senza avere la garanzia di una formazione seria e rigorosa, anzi, quando una volta i CFU si dovessero mettere sul mercato, il mercato fa vincere il miglior offerente, non quello più formativo.

Il *focus* del discorso quindi, che però non si sente mai nel dibattito politico, è che tutti questi costi pesano sulle tasche di chi vuol diventare insegnante molto prima della stabilità, non dopo. Insomma l'accesso all'insegnamento non viene regolato solo da competenze e titoli, ma anche dalla capacità economica di reggere questo percorso a pagamento.

Diventare insegnante oggi richiede un investimento economico rilevante e la domanda che dobbiamo porci è: veramente vogliamo formare il nostro futuro selezionando così i docenti?

Tutta la panoramica ci rimanda alla situazione degli Stati Uniti, dove da anni, lo Stato "concede" "prestiti", in forma di mutui, agli studenti le cui condizioni economiche non permettano loro di laurearsi. Si tratta di somme cospicue, con interessi elevati e, per estinguerlo, occorrono molti anni. Molti specialisti medici (per esempio, i dentisti) per pagare le rate del mutuo ancora attivo, hanno tariffe tanto costose che ormai le cure dentali sono riservate solo ai ricchi.¹

In sostanza, anche questi prestiti sono un guadagno per banche e società finanziarie. Il neoliberalismo, bellezza...